Anno XIII. **Venerdì, 28 Settembre 1860.** **N. 268.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Giascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 19 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell'abbuonamento anche i coupons di rendita dello Stato.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

Essendo esaurita l'edizione dei giorni trascorsi, non si accettano più abbonamenti se non a datare dal 1o ottobre prossimo.

TORINO, 27 SETTEMBRE

IL PAPA LONTANO DA ROMA

Se il Papa, come lo consigliano i suoi amici, abbandona la città eterna, la quistione italiana, giusta quanto abbiamo già dimostrato, e che del resto è palese agli occhi di tutti senza bisogno di altra dimostrazione, si trova assai semplificata; ma questo passo a cui la reazione europea spinge il Sommo Pontefice impone a noi degli obblighi maggiori verso l'Italia, della cui rigenerazione ci siamo levati vindici e custodi.

Egli è evidente che il Papa parte da Roma non perchè la personale sua sicurezza o la sua apostolica libertà sia in alcun modo menomata: egli è evidente che in qualunque ricovero scegliesse, egli dovrà servire da docile strumento in mano del governo che lo ospita e dovrà adoperare la sua influenza a pro di interessi che non sempre combineranno perfettamente coi suoi; ma queste considerazioni nell'animo del Pontefice sono postergate al pensiero di poter provocare quella grande crisi europea per cui gli sia possibile rientrare nel possesso di tutti i suoi stati.

L'abboccamento di Varsavia che spunta adesso sull'orizzonte dei retrivi come una aurora lungamente invocata ha potuto forse inspirare alla corte di Roma la speranza di una *coalizione* nordica contro le idee nuove sostenute dalla parte occidentale dell'Europa, e vorrebbesi che il Papa andasse a collocarsi come chiave di volta in mezzo a quell'embrione di lega per dirigerne meglio la condotta e cementarne l'accordo. Se il Papa se ne va da Roma, è l'*Armonia* e tutti i clericali che lo dicono, gli è per ritornarvi portato dalla *coalizione* dell'Europa contro l'Italia, e sarà questa un'ultima prova di affetto ch'egli vuol dare ai prediletti suoi figli. Ma se questi sono appunto gl'intendimenti dei nostri avversari, a noi incombe il dovere di premunircene, tosto, sempre e ad ogni costo.

Qualora il Papa partisse da Roma, dal Mincio fino all'ultima punta di Sicilia non vi sarà che un sol popolo. Non vi sarà che un sol governo. Per difendersi dai pericoli che l'astio della Corte Romana andrà suscitandoci contro ad ogni passo ed in ogni dove, non saranno soverchie tutte le forze d'Italia; e chi ne ha in mano i destini mal potrebbe giustificarsi agli occhi del mondo e della storia se mai li lasciasse travolgere a tristo fine col dire ch'era vincolato da alcune forme, ch'era stretto da alcuni riguardi, ch'era impacciato da alcune convenienze.

Se il Papa circondato da 12 mila baionette che non hanno altra missione fuor quella di assicurare il mantenimento dell'ordine nella sua residenza: se appoggiato sulla fede d'un generale che gli mostrò sempre la più illimitata devozione, egli si decide di abbandonare la secolare sua sede ed a lasciare nelle mani dei moderni *islamiti* tutto il tesoro di quelle memorie che costituiscono il retaggio più venerato della cattolicità, dobbiamo ben persuaderci che si tratta per noi d'una lotta estrema e dobbiamo prepararvici senza iattanza, ma senza esitazione.

Il modo più acconcio per mostrare all'Europa che l'Italia ha diritto di essere annoverata fra le nazioni libere ed indipendenti sarà quello di affermarlo col fatto; costituendoci cioè in uno stato potentemente munito, osservatore dei diritti delle altre nazioni, ma pertinace a difendere e rivendicare quelli della propria.

RISPOSTA AL *DIRITTO*

Il *Diritto* ci chiede se è lecito ad ogni libero cittadino il nutrire sulla condotta politica di qualsiasi ministro una libera opinione; se questa libertà non deve del pari esser concessa al generale Garibaldi; se essendogli concessa, non gli è del pari lecito di manifestare il suo pensiero a'suoi amici ed al pubblico; se v'ha qualche paragrafo del codice od articolo dello Statuto che consideri qual delitto il far palese la propria opinione sul conto dei ministri; se infine Garibaldi avrebbe fatto altro nella lettera che avrebbe scritta a VITTORIO EMANUELE.

Queste sono le domande del *Diritto*.

Cominciamo per dichiarare che noi non abbiamo mai parlato della lettera di Garibaldi al Re. Non la conosciamo, e se la conoscessimo non ne faremmo parola, perchè non ci sembra che un giornale costituzionale possa introdurre nelle lotte politiche l'augusta maestà del Re.

Noi ci eravamo ristretti a dire che Garibaldi chiedeva la demissione del ministero.

Ed il *Diritto* ci chiede se non è lecito ad ogni libero cittadino di manifestare la propria opinione rispetto a'ministri!

Ma qual rapporto c'è? Che il *Diritto* dichiari tutti i giorni ch'egli non ha fiducia nel conte Cavour, e che l'avrebbe nel colonnello Bertani, è liberissimo. Che fa la opposizione del parlamento, se non che esprimere il proprio pensiero contra il ministero?

Questa libertà di discussione e di pensiero è uno de' cardini del regime rappresentativo. Il *Diritto* sogna se crede noi abbiamo mai pensato di contestarla. Noi la vogliamo anzi ampia e senza impacci.

Ma la faccenda è assai più grave ed assume le proporzioni di una quistione di principii, quando invece di esprimere il proprio pensiero intorno al ministero, si chiede al principe che il ministero si ritiri.

E la gravità dell'atto aumenterebbe, se chi fa questa domanda fosse un generale che milita sotto la bandiera del Re ed intitola i suoi atti col nome augusto di VITTORIO EMANUELE.

Qual principe, qual parlamento, qual ministero non si crederebbero offesi da una domanda che lede la prerogativa della Corona e delle Camere? Se noi ammettiamo che un generale, per quanto illustre, possa scrivere al Re di nominare altri ministri, perchè que' che ci sono non godono la sua fiducia, che ne facciamo noi delle camere, della libertà della stampa e dello statuto?

Vi sarebbe la quistione politica, la quale ci pare dovrebbe stare a cuore a tutti. La concordia degli animi è indispensabile. Se Garibaldi ha resi dei servigi, non meno ne ha resi il conte Cavour. L'Italia e l'Europa apprezzano l'opera del presidente del consiglio e riconoscono come sia stata efficace a vantaggio della nazione. Gli affari dello stato si trattano dagli uomini di stato e la diplomazia si fa più frequentemente coll'abilità, col senno, colla pratica degli uomini, colle note e colle combinazioni politiche, che non colla punta della spada.

La prima repubblica francese ha avuto dei generali che hanno manifestate anche le qualità di abili uomini politici. Garibaldi, abbandonato alle inspirazioni del suo cuore, siamo persuasi, avrebbe evitati gli errori che ha commessi, quantunque non crediamo che la sua diplomazia possa mai uguagliare il suo eroismo.

I giornali esteri che più ci sono amici, quelli di Londra e di Parigi sopratutto, esortano gl'italiani alla conciliazione, nostra vera e principal forza, e mostrano tutti il desiderio che il generale Garibaldi se l'intenda col ministero Cavour.

Quei giornali, sciolti dalle passioni che ottenebrano la mente dei nostri avversari, riconoscono che all'ingegno del conte Cavour si debbe se alla quistione italiana si è potuto dare l'indirizzo, che la trae ad una soluzione soddisfacente.

Il *Diritto*, invece di far eco a quei fogli, grida: *fuori Cavour!* Ed in qual modo? Provocando forse un voto della Camera? No, proponendo il peggiore dei mezzi estralegali, un vero colpo di stato, il rinvio del ministero, perchè non piace a Garibaldi.

La legalità, il diritto, la prerogativa del Re e del parlamento, la dignità della nazione, tutto si posterga per rovesciar dal potere un avversario illustre e sostituirvi forse un ministero Crispi-Bertani, e ad una umiliazione aggiungerne un'altra.

E poi il *Diritto* ha il coraggio di parlar di *giornalisti ai quali poco importa che la patria sia straziata dai furori della guerra civile; poco importa che l'Italia vada in ruina, purchè il ministero sia salvo.*

Eh via, parli il *Diritto* meno d'Italia, chè sarebbe meglio. Chi vorrebbe provocare una guerra civile? Qual bisogno di attraversare questa tremenda fase? Non c'è fra noi esca ad una guerra civile, e coloro che la desiderano e vorrebbero spingervi non sono che i reazionari ed i mazziniani, sempre alleati, quante volte si tratta di combattere il nostro governo.

Il *Diritto* non comprende neppure che la causa che difendiamo non riguarda il ministero, ma un principio, ma l'interesse d'Italia.

Comunque sia costituito il ministero, si chiami con qual nome si voglia, la quistione non cambia d'aspetto. Finchè il ministero ha la fiducia del Re e del parlamento, finchè è appoggiato dalla nazione, non si può chiedere si ritiri, e chi lo pretende, offende le sovrane prerogative e l'autorità del parlamento.

Se al *Diritto* nulla importa di quelle prerogative e delle camere, purchè il conte Cavour non sia più ministro, lo dica esplicitamente. Sapremmo almeno quanto siano severe le sue teorie costituzionali.

IL NOSTRO ESERCITO

Con legittimo orgoglio il paese ha appresa la prode condotta dei nostri soldati nella breve ma gloriosa campagna, che speriamo sarà ben tosto coronata colla presa d'Ancona. La presa delle posizioni fortificate è uno dei fatti per cui si mette a buona prova lo slancio e la solidità delle truppe, e questa prova venne superata mirabilmente dalle nostre schiere, sia che appartenessero all'antico esercito, sia che vi siano state nuovamente aggiunte. La recente campagna, oltre all'aver agguerrito i nostri soldati, ne ha operata la completa fusione, e noi siamo oltremodo lieti di questo risultato, tanto più ricordando con quanta compiacenza i nostri avversarii traevano sinistri auspicii da alcuni atti d'indisciplina, e di alcune inconsulte determinazioni a cui i giovani soldati si erano lasciati trascinare.

La stampa in quelle dolorose circostanze non ha mancato al suo còmpito e seppe, come dovea, mostrarsi severa. E forse il suo ufficio non fu sprecato e molti che avrebbero ancora potuto lasciarsi illudere furono trattenuti dalle ammonizioni di tutta la stampa onesta. Quei giovani volontarii che impazienti sostenevano il freno della disciplina e gli ozi delle guarnigioni e dei campi d'istruzione, pensando alle più concitate emozioni di altre imprese, avranno veduto e toccato con mano quanto quella disciplina e quell'istruzione erano necessarie per raggiungere i risultati che dall'esercito si attendono e saranno ormai persuasi, che le sorti dell'Italia sono specialmente affidate all'esercito regolare e che le mura ben difese non cedono se non al valore di bene agguerriti battaglioni.

Tutte le relazioni si accordano nel porgere i dovuti elogi ai soldati d'ogni arma e d'ogni provincia. E questo ci sia di grande conforto nelle presenti circostanze. La stima reciproca gioverà moltissimo alla solidità del nostro esercito; e quando il sovrano è generoso, quando il governo è illuminato, quando l'esercito è valente, quando finalmente il popolo è sollecito degli interessi della patria, niun dubbio che i suoi destini abbiano a prosperare.

NOTIZIE DI NAPOLI

In attesa di più precisi ragguagli sul fatto della ripresa di Caiazzo per parte dei borbonici, riportiamo intanto i due seguenti ordini del giorno che si riferiscono al combattimento del 19, nel quale Caiazzo fu presa. La perdita di quella posizione sarebbe avvenuta il 20 o il 22, ma dobbiamo confessare che nelle poche e mal certe notizie ricevute finora regna una grande confusione.

ESERCITO MERIDIONALE.

QUARTIER GENERALE.

Caserta, 20 settembre 1860.

Per portarci a Caiazzo, sul fianco sinistro del nemico, fu combinato pel 19 settembre un finto attacco generale.

Mentre due colonne attaccavano Caiazzo, il generale Thurr, colla brigata Sacchi e col battaglione Ferracini della brigata Puppi, occupava la attenzione del nemico a Gradillo, dallo scafo di Fornicola fino allo scafo di Caiazzo, e tre colonne di forza diversa più abbasso fecero una dimostrazione verso Capua e contorni.

Il colonnello Eber con due battaglioni marciò su S. Angelo, il colonnello Rustow con circa 1300 uomini verso Capua, il colonnello Spangaro con 500 marciò per S. Tannaro e Foresta.

Lo scopo dell'attacco fu raggiunto interamente: Caiazzo fu preso dai nostri, il combattimento fu vivissimo su tutti i punti della linea di dieci miglia circa. I regi furono su tutti i punti respinti,

e nella fortezza e sull'opposta riva del Volturno.

Tutta la forza che noi abbiamo portata al combattimento sale a 6000 uomini. Il nemico aveva a Capua e scaglionati dietro Capua 15,000 uomini e da Capua a Caiazzo da 7000 ad 8000 uomini.

Le nostre perdite ascendono a circa 130 uomini fra morti e feriti, fra i quali 10 ufficiali.

Il gen. comandante gli avamposti
THURR.

COMANDO GENERALE.

Caserta, il 21 settembre 1860.

Ordine del giorno.

Mi fo un piacere di esprimere la mia soddisfazione per la condotta della truppa all' occasione della dimostrazione fatta il 19 corrente sulla linea del Volturno. Ma mentre esprimo la mia soddisfazione, non posso provare l'ardore irregolare da cui alcuni corpi si sono lasciati trascinare: tale ardore intempestivo non serve che a disturbare le disposizioni ed accagiona inutili perdite. Raccomando perciò in altri combattimenti di frenare l'ardore quando i superiori lo comandano e di eseguire con calma gli ordini.

Scopo della dimostrazione del 19, era di facilitare la presa di Caiazzo, ed in tal modo stabilire parte delle nostre forze sull'altra sponda del Volturno; ciò riuscito, si può sperare con confidenza che il movimento nazionale dell'Italia meridionale sarà ben tosto finito, e che tutta la forza unita potrà all'uopo combattere contro il nostro vero nemico, lo straniero.

Il generale comandante
THURR.

IL GIORNALISMO INGLESE E GARIBALDI

Raccogliamo qui sotto le considerazioni della stampa liberale inglese rispetto al dissenso sorto tra Garibaldi ed il conte Cavour.

Ecco come si esprime il *Morning Post*:

Sarà l' Italia destinata a provare ancora una volta la verità dell'antico detto: « Colla concordia le cose piccole crescono, dalla discordia sono tratte in rovina le cose più forti? » Il giorno in cui questa sventura sarà un fatto, il giorno in cui i migliori amici d' Italia saranno costretti a confessarne mestamente la verità, sarà un giorno più oscuro nella storia d' Italia, di quello che vide firmati i preliminari di Villafranca, o di quello che vide Carlo Alberto e l' esercito sardo sconfitti sui campi di Novara.

Il telegramma che ci portò la notizia della domanda perentoria fatta da Garibaldi al re Vittorio Emanuele di licenziare i ministri Cavour e Farini, — l'altro telegramma che ci annunciò la nomina del Saffi, antico collega di Mazzini nel triumvirato romano al grado di prodittatore della Sicilia — vennero ricevuti con terrore non celato, non solamente da migliaia e migliaia di sinceri ed oculati patrioti italiani, ma eziandio da' più caldi amici della libertà e dell'indipendenza italiana in tutti i paesi. E a questo sentimento non ebbero parte speciali considerazioni sulle qualità personali dell'uomo di stato che Garibaldi vorrebbe veder rimosso dall'ufficio, o dell'ex-triumviro che egli chiamò nuovamente a reggere la Sicilia.....

..... I demeriti personali di Cavour ed i meriti personali di Saffi sono di nessuna importanza, paragonati ai grandi interessi nazionali rappresentati dall' uomo di stato piemontese, ed ai grandi pericoli che la nomina dell' ex-triumviro prepara e minaccia alla nazione. Il conte Cavour è la monarchia costituzionale di Sardegna; il Saffi è la repubblica mazziniana di Roma. Sarebbe pazzia il voler negare il fatto, che Garibaldi, il quale si è mostrato fino a questo punto sincero, disinteressato e, come generale, uomo prudente, mostra con questo atto di vincolare le sue fortune a quelle di Mazzini — di un uomo che, sia egli sincero o no, sia egli pazzo o sia saggio, sia egli coraggioso o sia un codardo, ha perduto interamente la fiducia di tutti gl' italiani che abbiano un bricciolo di senno.....

..... Il procedere dei moti italiani è stato fin qui tanto meraviglioso, la concordia dei popoli fu tanto singolare, che sarebbe un delitto di lesa-civiltà e di lesa-umanità, da parte di uomini che pretendono chiamarsi *partito d'azione*, ma i trionfi più grandi dei quali si ridussero finora al porre inciampi all'azione concorde de' loro connazionali, il mettere tutto quanto si è ottenuto finora in pericolo per appagare la loro gelosia, la loro ostinazione, la loro follìa.

Il *Daily News* si sforza a dimostrare non esser vero quanto si disse della lettera di Garibaldi al Re, e dice che:

Suddito leale e soldato affezionato al Re, qual è Garibaldi, non possiamo ammettere che egli abbia voluto usurpare i diritti del sovrano adoperando lo stile di comando insolente che gli si attribuisce. In ogni modo questa intromissione prematura di un uomo privato, per quanto siano grandi i servigi da lui resi allo stato, sarebbe un'usurpazione violenta dei più sacri diritti nazionali. Sarebbe un' offesa despotica alle libertà costituzionali della nazione.....

L'*Examiner* rifiuta esso pure di prestar piena fede alle voci che corrono di dissenso aperto tra Garibaldi e Cavour e comincia colle seguenti interrogazioni:

No, non è possibile che la discordia venga ad interrompere l'opera gloriosa della libertà italiana, quando già era presso a compiersi. Dovremo veder toglier la corona dal capo alla vittoria nel giorno del trionfo? La gran causa d'Italia sarà essa tirata come un trofeo del vincitore dietro al carro preparato al trionfo? E dovremo noi ritrattare subitamente il giudicio pronunciato su un uomo, nel quale ieri ancora ammiravamo il patriota più ancora dell'eroe? Dovremo dubitare della purezza delle sue intenzioni, o dovremo credere che il successo gli abbia tolto la ragione?

L'*Examiner*, il quale non aveva forse avuto notizia della nomina del Saffi e dell'accorrere dei seguaci di Mazzini intorno a Garibaldi, crede che tutto il dissenso stia in ciò che Garibaldi vorrebbe senza ritardo assalire Roma e l'Austria nella Venezia, ed esamina singolarmente la quistione romana, terminando col consigliare la Francia a ritirarsi da Roma, e por termine a quel suo intervento, che rende impossibile una riconciliazione del Papa coll'Italia.

La *Saturday Review* non presta piena credenza alla notizia del dissenso tra Garibaldi ed il nostro governo, ma vede i pericoli che minacciano l'Italia per la presenza di Mazzini e de' suoi seguaci.

Mazzini (dice quel giornale) il quale e colle parole e coi fatti non fece mai altro se non servire agli interessi dell'Austria e di tutti i nemici della patria sua, si adopera a tutta possa, a quanto si dice, per far andare a male il progetto di un regno dell'Italia unita. I suoi emissari ed i suoi partigiani illudono il dittatore lusingandolo a conquistare Roma e la Venezia prima di lasciare ad altri il carico dell'impresa; e la nomina del Saffi a prodittatore della Sicilia prova che gli sforzi di quella pericolosa fazione non rimasero senza frutto.....

.... Non possiamo biasimare mai abbastanza la faziosa imbecillità di quelli esaltati che vorrebbero inaugurare la libertà d'Italia seminando la discordia tra i soldati e tra i capitani d' Italia. La grandezza personale di Garibaldi non è tanto indispensabile alla causa nazionale quanto lo è la bandiera di quella dinastia che è identificata colla indipendenza italiana. Il riunire tutte le varie provincie della penisola in un solo regno è impresa ardua per sè stessa, e tale da non doversi rendere più difficile col voler introdurre una nuova costituzione politica.

Il giornale inglese continua esaminando i pericoli ai quali andrebbe incontro Garibaldi ove permettesse ai faziosi che lo circondano di farlo deviare dal suo programma e fosse proclamata la repubblica, e mostra inevitabile in tal caso una tremenda guerra civile, dopo la quale, dato pure che gli esaltati rimanessero vincitori, sarebbe pur sempre costretto alla fine Garibaldi a domare l'anarchia colla forza, rivolgendo le armi dei suoi soldati contro coloro che lo avrebbero tratto in quella funesta impresa.

Noi non seguiremo lo scrittore dell'articolo su questa via, chè speriamo non essere imminente ancora un tale pericolo.

Diamo per esteso l'articolo del *Constitutionnel*, firmato *Boniface*, di cui il telegrafo ce ne portò il sunto:

Il mondo cattolico attende con ansia le risoluzioni, che gli ultimi avvenimenti ispireranno al Santo Padre. Non è più possibile di rivocare in dubbio le influenze che cercano gravitare sulla volontà e coscienza del Papa per indurlo ad abbandonare Roma. Queste influenze trionferanno? Ecco ciò che ci dirà un avvenire assai vicino.

Noi non isconosciamo tutta la gravità degli avvenimenti, che ora si compiono negli Stati della Chiesa, e noi ben anche comprendiamo l'emozione che hanno dovuto cagionare al Vaticano. Ma perchè un'aggressione brutale è stata commessa del territorio pontificio, ne sorge forse una ragione perchè il Papa lasci la sua capitale, che in pari tempo è la metropoli di tutto il cattolicismo? Sino a che Roma resterà al Papa, questi non sarà esautorato. Roma non è la vera sede della potenza temporale e spirituale della chiesa? Non è ella il più glorioso retaggio di San Pietro? Senza dubbio le provincie che lo circondano sono un complemento prezioso per questo appannaggio imperituro come il diritto, di cui egli è l'umano monumento. Ma queste provincie possono restringersi od allargarsi a seconda delle circostanze, senza che contro il patrimonio dei successori di San Pietro si cospiri nel principio stesso della sua sovranità.

Ci sono nel mondo 200 milioni di cattolici che si diranno: Il Santo Padre è a Roma; egli può benedire il mondo dall'alto del Quirinale, dunque egli è sovrano.

E che lo si ponderi bene: nelle condizioni nelle quali si trova oggi il Papa, la sua sovranità è tanto più garentita, da che ha per salvaguardia l'onore della Francia. C'è a Roma un corpo d'occupazione, il cui capo e soldati sono pronti a morire per proteggere la sicurezza e l'autorità del Santo Padre. La più potente nazione cattolica del mondo è quella che monta la guardia alle porte del Vaticano, e che rende invincibile come lei la sedia dell'indipendenza politica del capo della chiesa, posto sotto la protezione della sua spada.

Per qual motivo il Papa s' allontanerebbe da Roma? Sarebbe forse perchè la Francia non ha respinto colla forza l' aggressione del Piemonte? La Francia ha biasimato la condotta di questa potenza; essa richiamò il suo rappresentante da Torino, ed altamente disapprovò un atto che riguardava una violazione del diritto delle genti. Poteva fare di più? Era forse d' uopo, come lo chiedono i giornali legittimisti, che noi gittassimo in Italia un esercito di centomila uomini per coprire della nostra protezione armata tutto il territorio pontificio? Ma nelle faccende della penisola, avressimo appunto preso quel partito che noi abbiamo giustamente contestato all' Austria. Con quest' intervento noi divenivamo i dominatori d' Italia. Il sentimento italiano ci avrebbe respinti; il sentimento europeo ci avrebbe presi a sospetto. Noi avremmo falsato tutta la nostra politica e rinunciato alla sola parte che ci convenga, a quella che ci dà la confidenza, la stima, la riconoscenza di un popolo che abbiamo liberato, la parte cioè di moderatori ed arbitri.

Nulla havvi dunque di più inconseguente che chiedere alla Francia una dichiarazione di guerra al Piemonte. La Francia aumentò il suo corpo di occupazione a Roma: ella vi combatterà la rivoluzione, se mai osasse avvicinarvisi: è il diritto che le spetta come potenza cattolica: al di là portando il suo intervento, escirebbe da questa sfera, per prendere una situazione che terminerebbe col renderla sospetta all'Europa ed odiosa all' Italia.

Perchè d' altronde chiedere alla Francia ciò che l'Austria stessa non ha creduto dover fare? L'Austria interviene forse negli stati della chiesa? No: l'Austria si limita ad una protesta diplomatica, e nel biasimo che getta sul Piemonte fu superata dalla Francia.

Noi speriamo dunque anco una volta che il Papa saprà resistere ai consigli che gli son dati (e bisogna pur dirlo) in odio della Francia. Se ciò non pertanto cedesse, questo sarebbe agli occhi nostri una grande sciagura per la Chiesa; ma quest' atto cangiando la nostra situazione, punto non muterebbe i nostri doveri e la Francia sarebbe sempre pronta a provare al capo della chiesa il suo rispetto ed il suo attaccamento. Sarebbe sempre pronta a concorrere alla riparazione di quelli errori, di cui al certo non potrebbe essere chiamata responsabile.

BENEFICII VACANTI

Pubblichiamo il seguente importante R. decreto:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Considerando che per massima antica e costante della nostra monarchia e di tutti gli stati cattolici i frutti dei beneficii vacanti costituiscono una regalia, onde la sovranità civile è investita del diritto di assumere il possesso dei detti beneficii, e di amministrarne ed applicarne i proventi;

Considerando che questo diritto è sempre stato esercitato, sebbene con varietà di misura e di forma, come nelle antiche nostre provincie, così nelle altre alle medesime aggregate pel libero loro voto, eccettuate le sole Romagne, in quanto per l'unione dell'autorità spirituale col dominio temporale vi andavano confusi i diritti essenzialmente distinti della chiesa e dello stato;

Considerando che siffatto diritto in riguardo alla regia nostra prerogativa, alle instituzioni del regno, all'ordine pubblico ed al bene stesso della chiesa deve essere uniformemente esercitato in tutte le provincie dello stato, ed anche perchè le cause religiose e pie si vantaggino egualmente dei detti frutti dei beneficii vacanti, che sempre, secondo la specchiata pietà dei nostri maggiori furono alle medesime cause applicati;

Per queste considerazioni,

Visto l'articolo 18 dello Statuto,

Sulla proposta del nostro guardasigilli, ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il regio diritto di possesso e d' amministrazione dei beneficii vacanti sarà uniformemente esercitato in tutto lo stato senza divario fra beneficii maggiori o minori, e senza distinzione veruna circa la natura de' beneficii medesimi.

Il rilascio de' beni a nuovi investiti dovrà essere preceduto sempre dal regio placito.

Art. 2. I frutti de' beneficii vacanti, detratte le spese di amministrazione, e detratto un equo assegno da corrispondersi al nuovo investito proporzionato al tempo della vacanza e non maggiore mai della rendita di un anno, saranno applicati a migliorare la condizione dei parochi e sacerdoti bisognosi, alle spese di culto e di ristauro delle chiese povere e ad altri usi di carità.

Art. 3. L'amministrazione dei beneficii vacanti sarà tenuta da economi generali, che verranno da noi nominati. Essi dipenderanno dal nostro guardasigilli, ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, alla cui approvazione dovranno alla fine di ogni anno rassegnare i conti della loro gestione.

Art. 4. Gli economi generali avranno sotto di sè dei subeconomi nelle varie diocesi, che saranno nominati dal nostro guardasigilli.

Gli economi generali terranno l' amministrazione dei beneficii vacanti di più provincie, i subeconomi quella dei benefizii vacanti di una sola diocesi, o di più mandamenti compresi in una diocesi medesima.

Agli economi generali sarà specialmente commessa l'amministrazione delle mense vescovili vacanti.

Un apposito regolamento determinerà le attribuzioni degli economi generali e dei subeconomi, e la sede dei primi.

Art. 5. Nelle antiche nostre provincie, nella Lombardia, nella Toscana e nelle provincie parmensi sono mantenute, finchè non sia altrimenti provveduto, tutte le norme e pratiche che vi sono in vigore circa l'amministrazione dei benefizi vacanti.

Vi saranno però introdotte le disposizioni degli articoli 1 e 2.

Art. 6. Nelle provincie Modenesi e nelle Romagne saranno poste in vigore circa l'assunzione di possesso dei benefizi vacanti e circa la loro amministrazione, le norme e pratiche stabilite nelle antiche nostre provincie con quelle modificazioni che saranno espresse in apposito regolamento.

Art. 7. Il nostro guardasigilli è incaricato di provvedere alla compilazione dei succitati regolamenti e di curare la piena esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti ufficiali, mandando a chi spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 26 settembre 1860.

VITTORIO EMANUELE
G. B. CASSINIS.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato in seduta pubblica martedì 2 prossimo ottobre, alle ore 2 pomeridiane, per una comunicazione del Governo.

FATTI DIVERSI

Guardia Nazionale. In udienza delli 22 e 26 corrente, S. M., sulla proposta del ministro dell'interno di concerto con quello della guerra, ha fatto le seguenti nomine d' ufficiali nei corpi distaccati della guardia nazionale:

Primo battaglione di Toscana.

Nardini Aristide, maggiore;

Pecori Giraldi Baldassarre, luogoten. aiutante maggiore in 2°;

Puccioni Pepoli dott., chirurgo magg. in 2°;

Canovai Gio. Batt., sottoten. porta bandiera;

Cheleschi Giacomo, capitano; Giorgetti Angelo, id.; Conti Luigi, id.; Morteo Michele, id.;

Piccioni Piero, luogotenente; Mongini Antonio, id.; Nobili Nicolò, id.; Lotti Giuseppe, id.;

Taruffi Adriano, sottotenente; Camelli Filippo, id.; Corridi Pasquale, id.; Nicolucci Emilio, id.; Razzaguta Rinaldo, id.; Biagini Modesto, id.; Pampaloni Martino, id.; Paolini Egisto, id.

Secondo battaglione di Toscana.

De Pazzi cav. Guglielmo, maggiore;

Bracci Eugenio, luogotenente aiutante maggiore in 2°;

Agranini dott. Giuseppe, chirurgo magg. in 2°;

Brunelli Giuseppe, sottoten. porta bandiera.

Gabusti Luigi, capitano; Fenzi Sebastiano, id.; Jacomelli Raffaello, id.; Modigliani Donato, id.

Capocci Antonio, luogotenente; Ridolfi Lorenzo, id.; Bacci Gio. Batt., id.; Bottari Luigi, id.

Nicolini Alamanni Luigi, sottotenente; Paganucci Giovanni, id.; Guigi Antonio, id.; Bracci Egisto, id.; Dumontel Edoardo, id; Balzani Romanelli Giovanni, id; Custuri Marco, id.; Ansaldi Ansaldo, id.

Compagnia Bersaglieri di Brescia.

Silobus P. Eugenio, capitano;

Calcinardi Faustino, luogotenente;

Pilati Fortunato, id.;

Bertoloni Giovanni, sottotenente;

Santinelli Gaetano, id.;

Surrogazioni al battaglione di Ferrara

Stobbia Francesco Alberto, luogot. aiut. maggiore in 2°, in surrogazione del Varani, dimissionario;

Malusardi Filippo, sottotenente, in surrogazione del Marangoni, dimissionario.

Surrogazioni al battaglione di Brescia

Rottini Antonio, luogotenente, in surrogazione di Trebeschi Pietro, dimissionario;

Vergine Giovanni, sottotenente, id. di Rota Antonio, id.;

Marzi Amadio, id., id. di Almici Tommaso id.

Diritti daziari. — Con R. decreto 12 corrente è stabilito che a modificazione dei tributi daziari portati dall'elenco di riduzioni alla tariffa daziaria, pubblicato col reale decreto 18 agosto passato, n. 4248, i diritti d'entrata pei tessuti di lana o pelo anche misti di filo o cotone contemplati alla categoria X dovranno dalla pubblicazione del presente esigersi nell'unica misura di lire una e centesimi quaranta il chilogramma, tanto pei tessuti non sodati, quanto pei sodati (follati) e scardassati o non.

Debito pubblico. — Con R. decreto 1° corrente l'Amministrazione del Debito pubblico è autorizzata ad inscrivere sul registro del Debito 12-16 giugno 1849 una rendita al portatore di lire *cento quarantasette* pel concambio delle azioni sociali della ferrovia di Stradella e Piacenza descritte nel qui unito elenco di liquidazione n. 10, previsto dall'art. 25 dell'atto di cessione approvato col R. decreto del 12 luglio 1859.

Agricoltura e Commercio. — S. M., in udienza del 18 agosto p. p., si è degnata di nominare a membro del consiglio delle miniere il cav. Quintino Sella, deputato al parlamento nazionale.

E nelle udienze del 15 e 19 settembre corr., si è la M. S. degnata di nominare a segretarii di seconda classe nel ministero di agricoltura, industria e commercio Mariano Fiorentini di Coppola, già applicato nel ministero stesso;

Giovanni Anziani, già commesso nella sezione statistica della direzione degli affari ecclesiastici di Toscana.

Dichiarazioni d'utilità pubblica. — Con regio decreto 15 corrente viene approvata è dichiarata opera di utilità pubblica la sistemazione dell'aspetto esterno della casa situata all'angolo a sinistra tra la Piazza Castello, e la via di Po in Torino, conformemente ai cinque piani, e disegni formati dall'architetto Gaetano Bertolotti in data 1 giugno ultimo.

Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell'eseguimento dell'opera avanti indicata si osserveranno le norme segnate nelle patenti 6 aprile 1839.

Insinuazione e Demanio. — I prodotti dell'insinuazione e demanio ascesero nel mese scorso di agosto a L. 2,171,688 92 contro L. 1,826,026 42 nel 1859, donde l'aumento nel mese scorso di L. 345,662 50.

I prodotti de' primi otto mesi sono stati:

Pel 1860 di L. 17,491,063 26
Pel 1859 » 15,496,764 09

Aumento nel 1860 L. 1,994,299 17

I diritti di insinuazione sono aumentati essi soli di L. 940,477;

I diritti di successione di L. 592,144.

Guardia Nazionale toscana. — Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

« Annunziamo con piacere che già dalle varie città e terre della Toscana sono qui giunti tutti i contingenti della guardia nazionale, che unitamente a quello di Firenze formeranno i due battaglioni mobilizzati.

« Nella prossima domenica S. A. R. il Principe Luogotenente passerà in rassegna, sul Prato grande delle Cascine, i battaglioni suddetti e la legione della guardia nazionale di questa città. »

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Genova, 26 settembre:

Signore,

Sono un pover' uomo, poco pratico delle astuzie politiche, e per giudicare delle cose altro non ho se non il semplice buon senso, l'amore della verità e della giustizia, l'affetto per la mia patria e la massima antipatia per lo spirito di parte, capacissimo di sconvolgere il paese.

Faccio quello che vedo tutti a fare a'giorni nostri, e leggo molti giornali; leggo anche il *Diritto*, attesochè ho del tempo da perdere, e pure quando esso contenga articoli così fantastici come quello intitolato: *Sardegna ed Elba*.

Poichè la mia mente è un pochino ottusa, e la mia istruzione probabilmente troppo limitata per raggiungere l'altezza dei concetti diplomatici di esso articolo, non mi riuscì di comprendere la maggior parte di siffatto parto politico. Mi convenne adunque, imprecando alla mia ignoranza, rinunciare a penetrare la mente dell' autore intorno alle alleanze inglese, francese, le coalizioni, cessioni ed accessioni, avvegnachè il ragionare n'è talmente avviluppato che non mi venne fatto di rintracciarne il bandolo. Devo però aggiungere, per mio decoro, che a molta gente più brava di me toccò la stessa sorte.

La fine dell'articolo mi sembrò tuttavia assai più chiara, e, se non isbaglio, puossi riassumere nel seguente consiglio dato a Garibaldi: « Ponete a dirittura al Re la quistione di fi-« ducia in questi termini: Sire, datemi la « vostra parola che non avete promesso, nè « giammai prometterete, in verun caso, qua-« lunque nuova cessione di territorio, e allora « io sono con voi, e se fa d'uopo, col vostro « ministro stesso, altrimenti no. »

Ciò letto, mi sopraggiunsero certe riflessioni che non mi rincrescerebbe di sottomettere ai vostri lettori, i quali per certo amano abbastanza il nostro Re diletto, per credere che non sia lecito ad alcuno fra i suoi sudditi, nemmeno ad un eroe come Garibaldi, di dettargli delle condizioni.

A me, mente rozza e semplicione, parve che una tale quistione non si possa neppure proporre senza offendere la regia maestà; conciossiachè, data una volta la proposta, è pure giocoforza spingerla fino alle sue ultime conseguenze.

Supponiamo quindi la domanda rivolta a S. M. da Garibaldi, e supponiamo eziandio, senza tema di errare, mi pare, che S. M. gli risponda che non riconosce in alcuno il diritto di imporle condizioni.

Che cosa farà in allora Garibaldi? Dovrà egli cancellare dalla sua bandiera lo stemma di Casa Savoia?

Ecco peraltro a quali assurdi può trascinare il sofisma e l' opposizione ad oltranza contro un ministro.

Già vel dissi, o signore, unica mia scorta nel giudicare la polemica del *Diritto* è il più volgare senso comune, ma siffatto senso mi dice che vi sono domande, le quali implicitamente racchiudono una minaccia. Tale sarebbe appunto quella che oggi mi occupa. Ora, si può egli ritenere un solo momento che Garibaldi rivolga una minaccia al suo sovrano, e a quale sovrano! al modello dei principi, al vero tipo del cavaliere e del galantuomo?

Qualunque sia il modo nel quale vogliasi considerare il passo sì stranamente suggerito a Garibaldi come infallibile rimedio ai pericoli della situazione, la proposta spogliata da ogni artificio oratorio si riduce alla seguente: Sfiducia non già soltanto verso il ministero, ma bensì verso il Re stesso.

Sarebbe questo il vero scopo al quale si mira? Il dilemma è bello e chiaro: o Garibaldi nutre piena fiducia nel suo sovrano, nel suo amico, e allora bando alle supposizioni e segnatamente alle proposizioni ingiuriose; o tale fiducia non ha, ed in tale caso, non dirò altro.

Non è cosa nuova assalire un ministro ed assalirlo con pari ingiustizia e malafede; gli argomenti non mancano mai per siffatta opera. Il *Diritto* ben lo dimostra quotidianamente.

Ma attaccare il Re per colpire il ministro, dire a Vittorio Emanuele: Noi non abbiamo fede nei vostri lumi, nella vostra lealtà, e prima di affidarvi l'Italia tutta vogliamo fare i patti; ecco quanto non puossi tollerare neppure in proposizioni di giornali.

Non aggiungerò che due sole parole. Giorni sono sentiva alcuni più dotti assai di me, semplicissimo personaggio, parlare d'un certo Aristide il quale a furia di giustizia, finiva col farsi esiliare dagli stessi Ateniesi, suoi concittadini, annoiati sopramodo di udirlo a chiamar *giusto*. Mi si presentò allora il pensiero che giorno verrà in cui potrassi narrare come vi fosse un tempo in un paese chiamato Italia, un ministro il quale, a forza d'ingegno e di devozione alla patria, addensò finalmente sul suo capo le più implacabili nimicizie di certi suoi concittadini.

E Dio non voglia che si possa anche contare che sì triste ingratitudine ricevette presto il castigo assieme colla rovina della patria.

Aggradite signore, ecc.

Ci scrivono da Brescia, 26 settembre:

Questa mattina la nostra brava compagnia di bersaglieri dovea muovere per Firenze, ma un ordine del ministero ne fa differire la partenza al 30 corrente. Il giorno 20 partì il battaglione di guardia nazionale diretto ad Alessandria, salutato da immensa folla. I Bresciani sono riconoscentissimi alle dimostrazioni d'affetto fatte a quel battaglione dai Bergamaschi, dai Milanesi, dai Novaresi e dagli Alessandrini.

Nella memorabile battaglia di Castelfidardo Brescia perdè un suo prode figlio in Giovanni Nullo, capitano dei bersaglieri. Egli fece con onore le campagne del 48, del 49, quella di Crimea e del 59. quando partì per quest'ultima, che gli dovea esser fatale, disse ad alcuni amici: « O morrò sul campo di battaglia, o tornerò Maggiore. » Misero! ei non dovea più ritornare!

Le cose della meridionale Italia, la discordia fra il grande guerriero e il grand' uomo di stato contrista i Bresciani. Il buon senso di questo popolo si mostra chiaramente anche in questa dolorosa circostanza. Tutti i Bresciani sono e saranno sempre con Vittorio Emanuele. I mazziniani non trovano qui terreno pei loro pazzi ed esiziali conati.

Ci scrivono da Verona, 25 settembre:

Vi scrivo onde informarvi che si va mettendo sul piede di guerra i vari corpi qui residenti. Saprete che i battaglioni sono di nuovo ridotti a quattro compagnie di 150 uomini ciascuna e i reggimenti a tre battaglioni. Così appena un reggimento sarà completo viene messo sul piede di guerra e obbligato a prestare un nuovo giuramento. Quando tutti i corpi saranno completi, l'esercito austriaco nel Veneto arriverà a 90 mila uomini. Da questo potrete conoscere che per ora non si pensa a Vienna di attaccare, giacchè oltre al numero dovete badare alla qualità delle truppe che abbiamo fra noi. Qui infatti tre quarti della fanteria sono composti di ungheresi e mancano quasi del tutto i cacciatori tedeschi ed altre truppe che vengono tutte dirette in Ungheria.

Da un amico di questo vescovo e che ha molte relazioni d'interesse a Vienna, sento che in quella capitale sono estremamente allarmati dalle condizioni del governo. Si va da tutti ripetendo che per la guerra dell'anno scorso il debito consolidato è ora a otto miliardi e mezzo e che tutte le rendite dello stato non bastano a far fronte alle esigenze del debito e a quelle dell'esercito sul piede di pace, cioè calcolate a soli cento milioni di fiorini.

Lascio immaginare a voi la loro costernazione ora che il governo ha risolto di mettere sul piede di guerra le truppe nell'Ungheria e nel Veneto. In una conversazione, ove trovavasi il delegato di questa città, si sosteneva che da molti a Vienna si crede indispensabile di vendere la Venezia, ma sapersi che l'imperatore non si piegherà mai a tale risoluzione essendo piuttosto proclive a tentare un'ultima prova.

Preoccupato da tali condizioni mi dimenticavo accennarvi il dolore da noi tutti provato nel conoscere le discordie insorte tra il vostro governo e Garibaldi. Alla gioia che ne mostrano tante faccie ora dianzi livide, noi cominciamo a temere che il male sia veramente grande, e che forse possa essere conseguenza di qualche arte diabolica dell' infame polizia austriaca.

Quello che vi posso assicurare si è che da vari giorni il personale superiore di polizia è in grandissimo movimento, che si spediscono grosse somme specialmente a Modena, e che l'arresto fattosi di un famoso nostro avvocato in Brescia qui lo si seppe nella stessa sera.

Il *Monitore toscano* ha quanto segue in testa alla parte non officiale:

La Direzione del giornale *La Unità Italiana* è stata intimata, a forma della legge, a pubblicare la seguente rettificazione:

Nel numero 150 del giornale *La Unità Italiana* è detto che « il prefetto di Firenze vietò la pub-« blicazione di una carta commemorativa di Da-« niele Manin che potè solo effettuarsi dietro vi-« vissime insistenze. Che si dovè recare la ban-« diera piegata, cioè di nascosto. E che il pre-« fetto intervenne in Santa Croce a verificare se « le riserve imposte erano eseguite. »

Tale narrazione è in ogni sua parte assolutamente falsa. Nessuna autorizzazione fu domandata alla prefettura tranne quella per l'affissione degli avvisi a stampa che fu tosto accordata. Nessuna *riserva* fu imposta alla deputazione che si incaricò di quella funzione religiosa. E il prefetto intervenne alla funebre cerimonia per fare omaggio ad un sentimento, e ad un principio, non per esercizio di officiali doveri.

— Dal *Constitutionnel* del 26 togliamo il seguente brano di un articolo firmato Grandguillot:

La Francia non s' inquieterà dell'abboccamento di Varsavia. Essa crede troppo alla prudenza ed alla saggezza dei sovrani, che colà si riuniscono, per non essere pienamente convinta che studieranno la situazione con tutta quella calma e sangue freddo che esigono gli avvenimenti della presente crisi. I due imperatori ed il principe reggente saranno in grado di trattare liberi dalle passioni e dalle seduzioni di ciascun giorno. Sarebbe un po' troppo disconoscere la loro alta esperienza, voler supporre un solo istante che possano imitare la politica della scuola opposta e lasciarsi trascinare ad esagerazioni in senso contrario.

— Leggiamo nella *Corrispondenza Havas*, in data 22 settembre:

«Una novella sparsa oggi colla rapidità del lampo in tutta la città, vi produsse per qualche ora non diremo precisamente una gioia generale, ma almeno la più gradita impressione: la Borsa se ne è poi in particolar grado risentita, perchè un rialzo rimarchevole si è manifestato d' un subito, ed in ispecialità sul credito mobiliare: si trattava di negoziazioni incamminate con un governo straniero per la cessione della Venezia, mediante pagamento d'una somma immensa che si potrebbe tacciare di favolosa. Ma verso sera si acquistò la certezza che di questo fabbricato di certi speculatori, non restava più sul terreno della Borsa che delle vittime di tale mistificazione. »

Ciò fa vedere che, sebbene un qualche giornale tedesco (non sapremmo se più nemico od amico dell'Austria) vada gridando alla vigliaccheria di quel governo nel caso che si effettuasse un tale progetto, questo però sarebbe accolto con sommo piacere dalla pubblica opinione della capitale dell' impero ed in special modo dalla casta commerciale, che a buon diritto paventa dello stato finanziario austriaco.

— La *Gazzetta della Borsa e del Commercio* di Berlino ha la seguente corrispondenza da Vienna, in data 21 corrente, da fonte che essa dice ottima:

È probabile che non si troveranno « contemporaneamente » in Varsavia l'imperatore d'Austria e il principe reggente di Prussia; però si desidera da Vienna un nuovo convegno dell'imperatore col reggente. Si ritiene possibile che questi due monarchi s'incontreranno in un luogo di confine nel ritorno del principe reggente da Varsavia, e nel viaggio dell'imperatore a quella volta.

Se il conte Rechberg accompagnerà l' imperatore; se in generale vi saranno ufficialmente ministri in Varsavia, non è ancora deciso; sembra che si sia in procinto di incamminare delle trattative in proposito.

Non è quindi neppure deciso che il barone di Schleinitz, e il conte Rechberg prendano parte all'incontro dei monarchi. Nei circoli bene informati nulla si sa che l'imperatore dei francesi abbia esternato l'intenzione attribuitagli da una voce sparsa. Il governo francese fece conoscere soltanto il desiderio che alcuni ufficiali superiori dell'esercito francese possano assistere alle manovre che avranno luogo a Varsavia. Questo desiderio fu esaudito a Pietroburgo amichevolmente e prontamente.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26 *settembre, sera.*

Marsiglia, 26. A Tolone si è ricevuto ordine di preparare legni da trasporto.

A Malta si aspettano dall'Inghilterra tre vascelli di rinforzo.

Costantinopoli, 19. Il sultano ha ordinato al visir di proseguire il viaggio e tranquillare la Bosnia e l'Erzegovina.

Il *Giornale di Costantinopoli* nega che in Servia siavi agitazione; pretende che la Siria sia già pacificata. Frattanto S. Giovanni d'Acri è minacciata di strage: il console greco vi è accorso da Beyroth. Due legni hanno dichiarato apertamente di far fuoco ove si commetta il menomo attentato.

Lettere da Costantinopoli recano che le miserie mortali aumentano. Il tesoro non ha pagato le scadenze della rendita ed ha imposto il rinnovamento del rialzo immediato dei cambii, che sono saliti a 14 0|0.

Lettere da Atene accennano a un tumulto degli studenti innanzi il palazzo del re. Si gridò: *Abbasso Ottone e l'Austria! Viva Napoleone !!*

Parigi, 27 *settembre, matt.*

Leggesi nel *Moniteur*:

« S. M. l'imperatore ha ricevuto ieri in udienza di congedo il ministro sardo cav. Nigra. Il conte di Gropello primo segretario, rimane incaricato degli affari della Legazione di Sardegna. »

Parigi, 27 *settembre, sera.*

Il principe Milosch è morto. Suo figlio è stato proclamato.

Si hanno notizie da Shanghai del 2 settembre:

Gli insorti hanno preso Nantsien (Nan-Tschang). Gli occidentali sono sbarcati simultaneamente a Pehlang (Pe-Kiang).

Borsa di Parigi del 27.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 60.
id. id. 4 1|2 0|0 — 95 40.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|4.
Fondi piemontsi 1 849 5 0|0 — 78 50.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 692.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 386.
Id. id. Lombardo-Venete 477.
Id. id. Romane 350.
Id. id. Austriache 477.

Vienna, 27. Lo sconto fu portato al 5 1|2.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA
VIA B. V. DEGLI ANGELI, N. 15.

Parigi, 27 *settembre, matt.*

L'imperatore ricevette ieri il cav. Nigra in udienza di congedo, e lo assicurò delle sue buone disposizioni per l'Italia, dichiarando però nello stesso tempo che si mostrerebbe inflessibile contro l'anarchia.

Non si conferma la notizia che l'imperatore Napoleone debba andare a Varsavia.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
27 *settembre* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1848 5 0|0 1 sett.	Matt.	77 75	— —
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	78 60	— —
» » »	Matt.	78 60	— —
Ult. impr. con 2|10	G. p. d. B.	79 50	— —
» »	Matt.	79 50	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|8	214 1|4
Lione	99 90	99 20
Londra	25 10	24 92 1|2
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE — ORO	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 62
Id. di Genova	78 85	79 »
AGGIO Scudi vecchi	6 50 0|0	
Id. Carlo 40	1 30 »	
Id. nuovi	» »	»

Sono da cedersi all'ufficio dell'*Opinione* vari giornali tedeschi, francesi e del Belgio.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio.* **Malattie delle Donne,** ulcerazioni, *sterilità.* — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d' una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

del Dottore **BELLIOL**
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*, vicino al Palazzo Reale.

Vendesi presso l' Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

COSSILA PRESSO BIELLA (PIEMONTE)

Lo Stabilimento Idropatico del D. Vinea continua ad essere aperto tutto l'anno.

PER LA SICILIA

Servizio diretto con bastimenti francesi
i migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

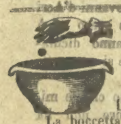
Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle **11** sera;
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signor Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.



COLORANTI-D FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts
sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.
La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. FÈVRE e C., rue St-Honoré, 398. A Torino ACHINO FRAT. drogh., piazza S. Carlo, n. 2.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno, e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.*

VINO del Dottore D'ANDURAN

per la cura della GOTTA *e dei* REUMATISMI *acuti e cronici.*

Sono molti anni che questa preparazione è impiegata per la *gotta* e il *reumatismo*, ed un gran numero di osservazioni hanno reso testimonianza dell'efficacia di tale rimedio, ed hanno constatata la sua azione così sicura come il *solfato di chinino* nelle febbri intermittenti. Questo vino preparato col *colchico* raccolto in autunno, e scelto convenientemente, agisce come diuretico, purgativo, sudorifero, antispasmodico e sedativo del cuore. Spesso questi diversi fenomeni compariscono simultaneamente, altre volte separatamente. Ma qualunque sia l'uno o l'altro di tali fenomeni che si manifestano, il medicamento agisce sempre con eguale efficacia.

Il colchico agisce ordinariamente come purgativo, e basta tre o quattro evacuazioni perchè i dolori più atroci scompariscano. — Un' istruzione va unita ad ogni boccetta, il cui prezzo è di **fr. 12.** — Agente commissionario in Italia, **D. Mondo,** Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti. *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Veratti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

SCIROPPO LAROZE
DI SCORZE D'ARANCIO AMARE

per la guarigione delle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini.

Gli esperimenti fatti sotto tutte le latitudini dai sigg. dott. Le Clerc, Clavel de St-Geniez per Parigi e dintorni; da Boulogne, padre, medico delle prigioni, dal cav. Savenières, medico in capo degli spedali di Varsavia per tutta la Francia; finalmente dal cav. dott. Deroscko, chirurgo divisionario dell'armata di Pologna, e dal dott. de Savenières egualmente per la Russia, la Pologna e la Spagna, attestano che questo sciroppo è d'una superiorità reale sopra tutti i calmanti preconizzati dal sistema nervoso. Hanno riconosciuto che è il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza che questi provocano; che è specifico certo contro il malessere indefinito che dissipa sempre; che esso è l'eccipiente reale del joduro di potassio, di cui previene l' azione irritante sullo stomaco e gl' intestini, ed è perciò che fu adottato dai signori dott. Filippo Ricord e Nalatan come eccipiente reale di quel prezioso specifico; che finalmente, vero amico dello stomaco e degl intestini, ha un'azione speciale sulle funzioni assimilatrici di cui ristabilisce l'integrità ed accresce l'energia.

Esso è specialmente efficace nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere; cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; isterismo complicato a gastrite, nevrosi sviscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatia cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

Codesti buoni effetti ottenuti dovunque hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali si son fatti a vendere sotto il nome di **Laroze** e usurpando la sua firma, il loro cattivo prodotto. Per ovviare a questa frode vergognosa il sig. **Laroze** ha modificato i segni di fabbrica; ogni boccetta di sciroppo è ricoperta d'una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre.

Per la vendita all' ingrosso indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9 — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Luserna*, Muston, e nelle principali farmacie d'Italia.

CAPPELLA DI S. MICHELE
a Centallo

Ricerca di un maestro patentato per l'insegnamento elementare superiore, con assegnamento di L. annue 800, oltre una conveniente abitazione che potrà essere accresciuta a seconda che potrà occorrere al maestro.

L'aspirante dovrà essere sacerdote, una delle obbligazioni essendo la celebrazione di alcune messe ebdomadarie.

Per le opportune notizie rivolgersi a Torino al sig. prof. Lanza, direttore dell'Istituto Paterno in Borgo-nuovo.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimontati di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, porlina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle pro incie con vaglia postale.

CAPSULE RAQUIN

Estratto del notevole rapporto dell'Accademia imperiale di Medicina di Parigi:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, maggior quantità di copaù delle altre capsule; ingollansi facilmente, ingannando le fauci le più delicate; non cagionano veruna sensazione sgradevole nello stomaco, e non producono eruttazioni di sorta. Amministrate a più di cento ammalati (nell'ospedale delle malattie secrete), la loro efficacia non ha presentato alcuna eccezione; le dosi han variato da 15 a 20 il giorno, metà il mattino a digiuno, metà un'ora prima di pranzo; nella maggior parte dei casi sono bastate due boccette.

— Il signor Raquin, il quale non può adoprare che del *copaù ben puro*, mercè lunghe e delicate manipolazioni, che richiedono molta destrezza ed abitudine, *ha reso un servizio importante all'arte di guarire*, e la vostra commissione vi propone di ringraziarlo. Approvato all'unanimità. » V. l'intiero rapporto da cui è involta ciascuna boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo e italiano. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80 (farmacia d'Albespeyres) e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi, fornite dei veri rimedi francesi accreditati. — Agente commissionario in Torino **D. Mondo**, *via B. V. degli Angeli*, 9. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Vercelli*, Berteletti, e nelle principali farmacie d'Italia. — **5 fr.**

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA
autorizzato da circolare spec. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella chi introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce la *clorosi*, l' *anemia e tutte le affezione che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino D. MONDO. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA! — FRESCHEZZA! — SALUTE! — SALUBRITÀ!

ACETO ALLA VIOLETTA

Questo **Aceto**, che gode in oggi di una gran voga fra la scelta ed elegante società, è ricercato tanto per la ricchezza, soavità e distinzione del suo profumo, quanto per le sue proprietà essenzialmente igieniche, rinfrescanti e salutari per la toeletta.

Si trova pure nella stessa Fabbrica

Tutte le Profumerie fine in generale ed i seguenti nuovi e speciali Prodotti:

LA PROFUMERIA ALLE VIOLETTE DI PARMA;
IL RUM E CHINA, per la conservazione dei Capelli;
IL SAPONE AL FIORE D'AMIDO, per la Toeletta;
L'ESSENZA CONCENTRATA, per il Fazzoletto.

Presso **E. COUDRAY,** Profumiere, 13, rue d'Enghien, a **PARIGI.**

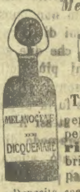
Deposito generale in Torino presso l'**AGENZIA D. MONDO**, Via B.V. degli Angeli, N° 9.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine in Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre,** 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi



Non più CAPELLI BIANCHI
MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

ANTIMACCHIA BARRAL

NUOVA ESSENZA molto rinomata per levare le macchie di ***grasso, cera, stearina, catrame***, ecc., dalla **seta, lana, carta**, e qualunque stoffa, senza lasciar alcun odore, nè alterare i colori.

Prezzo della boccetta L. **50.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo** via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia)

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intravveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON-farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino: da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora*, *Bruzza*; Milano, *Zanetti*.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbié**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE

... Depositi: Genova, ... Alessandria, Basilio; ... Biella, ... Gambarova.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

FEBBRIFUGO
VEGETALE SENZA CHINA

Rimedio sicuro nei casi di febbri intermittenti. Le febbri terzane, che hanno resistito all' uso della china, sono senz'altro troncate per non più recidivare, sempre chè non vi esista una grave causa, e serve pure di preservativo per tenerle lontane. La dose L. **1 60.**

SIROPPO REINOLD per la

TOSSE ASININA

Di tutti i rimedi usati in questa malattia, cotesto pare meriti la preferenza pel suo pronto modo d'agire, rendendo quasi insensibili gli accessi e troncandone il corso in brevissimo tempo. La boccetta **L. 1 60.**

I depositi sono in *Alessandria*, Basilio; *Cuneo*, Forneri; *Genova*, N. N.; *Vercelli*, Longoni; *Novara*, Caccia; *Chieri*, Meinardi.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **BIDOT**
M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare a Parigi*
contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinièr, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

Tipografia dall' *Opinione*, diretta da G. Carbone.